

**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

# Quaderni

---

di Archeologia del Piemonte

Torino 2019

3

*Direzione e Redazione*

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo  
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino  
Tel. 011-195244  
Fax 011-5213145

*Direttore della Collana*

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti  
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

*Comitato Scientifico*

Marica Venturino  
Federico Barello  
Francesca Garanzini

*Coordinamento*

Marica Venturino

*Comitato di Redazione*

Maurizia Lucchino  
Susanna Salines

*Segreteria di Redazione*

Maurizia Lucchino

*Editing ed elaborazione immagini*

Susanna Salines

*Progetto grafico*

LineLab.edizioni - Alessandria

*Editing dei testi, impaginazione e stampa*

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus  
Polo Grafico di Torino

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in  
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,  
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

---

Il volume è stato pubblicato con il contributo della  
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese  
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo  
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:  
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2019 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola  
e Vercelli

ISSN 2533-2597

RICOSTRUZIONI  
12° convegno storico su Gamondio e Castellazzo  
“ARCHEOLOGIA E STORIA NEL TERRITORIO DI GAMONDIO”  
Sala Consiliare del Palazzo comunale (26 maggio 2018)  
Atti del convegno



## I Goti a Frascaro

Egle Micheletto\*

L'occasione offerta dal convegno, nell'imminenza della ripresa di indagini archeologiche a Frascaro (AL) in previsione dell'ultimazione dell'arginatura a protezione dei terreni e degli abitati posti alla sinistra orografica del fiume Bormida, con l'obiettivo del completamento di scavi condotti a più riprese tra il 1998 e il 2002 e poi ancora nel 2006-2007, induce a sintetizzare e ricomporre in un quadro unitario i diversi contributi preliminari, editi in sedi diverse<sup>1</sup>, con l'auspicio che si possa giungere in tempi brevi all'esposizione dei materiali e alla pubblicazione di un volume monografico che illustri esaustivamente sia i contesti pre-protostorici sia quello altomedievale messi in luce nel sito.

L'assistenza archeologica prestata giusto vent'anni fa durante i lavori per la variante alla S.S. (ora S.P.) 30 tra Borgoratto e Frascaro, lungo il tracciato che in epoca romana poneva in collegamento *Vardacate* e *Aquae Statiellae*, aveva infatti consentito di riconoscere le significative testimonianze di una lunga frequentazione del terrazzo fluviale, articolata in più fasi dall'età del Rame, al Bronzo Finale, sino alla media età del Ferro, dalla metà del III millennio al VI secolo a.C.<sup>2</sup>. Dopo uno iato cronologico caratterizzato dall'assenza di tracce materiali, eccezion fatta per i numerosi laterizi reimpiegati nella costruzione di un pozzo e scarsissimi frammenti ceramici, che parrebbero confermare l'esistenza di un insediamento risalente ai primi secoli dell'Impero romano (una *villa rustica*?) nelle immediate vicinanze, un'ampia area fu nuovamente occupata nel V secolo d.C. da una comunità composta da famiglie vissute in capanne interamente lignee, i cui componenti furono sepolti in un cimitero affiorato a breve distanza dalle abitazioni (fig. 1).

### Il sepolcreto

Al primo gruppo di 17 tombe messe in luce tra il 1998 e il 2000<sup>3</sup>, che occupavano una porzione di terreno all'incirca quadrangolare di 30x15 m, delimitata da allineamenti di buche di palo sui lati ovest e sud, che fecero presumere di aver esaurito l'indagine (fig. 2a), se ne sono aggiunte nel 2006-2007 altre 10 affiorate a una ventina di metri proprio a oriente,

durante le verifiche archeologiche preventive alla costruzione dell'argine verso la Bormida<sup>4</sup> (fig. 2b). Il nuovo ritrovamento fa quindi ritenere che anche la fascia intermedia, oggi percorsa da una carrarecchia e da un canale in cemento, sia interessata da deposizioni, la cui presenza potrà essere accertata solo con la ripresa degli scavi.

L'originario piano di calpestio della necropoli è stato asportato dai lavori agricoli condotti soprattutto a partire dal XVIII secolo, come attestano lembi di stratificazione e materiali ceramici di quel periodo; tutte le fosse, tagliate quasi verticalmente nel terreno argilloso a profondità diverse (da -10/20 cm a -1,50 m) presentano un orientamento est-ovest, con cranio dell'inumato a ovest, e si dispongono grosso modo su righe, pur con qualche irregolarità. La forte acidità del terreno ha gravemente danneggiato il materiale osteologico, rendendone impossibile un corretto recupero, ma la presenza del paleoantropologo sul cantiere e il ritrovamento di complementi di vestiario hanno consentito di identificare con sicurezza, nel primo lotto di scavo (1998-2000), 3 inumazioni femminili, 6 maschili, 3 infantili (una delle quali di un'adolescente), lasciandone 5 indeterminate<sup>5</sup>. Nel secondo lotto (2007) l'identificazione è attendibile solo per 1 inumazione maschile, 3 infantili e 3 femminili, queste ultime riconosciute solo grazie ai complementi dell'abbigliamento. Tracce organiche, che hanno trovato conferma in successive analisi di laboratorio, e la particolare colorazione del terreno intorno agli scheletri, unitamente a una peculiare disposizione degli arti, delle spalle e del bacino, confermano la presenza per circa metà delle sepolture di bare ricavate scavando tronchi lignei (fig. 3). Tale consuetudine, ampiamente diffusa in ambito germanico come attestano numerosissimi ritrovamenti, è presente presso i Goti sin dai primi secoli d.C. e prosegue in tutte le fasi della loro migrazione<sup>6</sup>, mentre è da rimarcare che la percentuale nel caso di Frascaro potrebbe anche essere superiore al 50%, dal momento che il dato è falsato dal fatto che le prime 6 tombe, individuate nel primo lotto di cantiere, così come le 10 messe in luce nel 2007, sono state indagate nella stagione estiva in condizioni di terreno molto asciutto che non ha probabilmente favorito la visibilità delle tracce di tali manufatti,



Fig. 1. Pianta complessiva dello scavo (ril. Arkaia s.r.l.; elab. S. Salines).



riconosciute più agevolmente in condizioni climatiche diverse (autunno-inverno) nella seconda campagna di scavo (2000).

In nessun caso vi è sovrapposizione tra le fosse, a indiretta conferma di uno sviluppo orizzontale con-



Fig. 2. Panoramiche del sepolcreto: scavo 1998 (a); scavo 2007 (b) (foto Archivio ex Soprintendenza Archeologia del Piemonte).

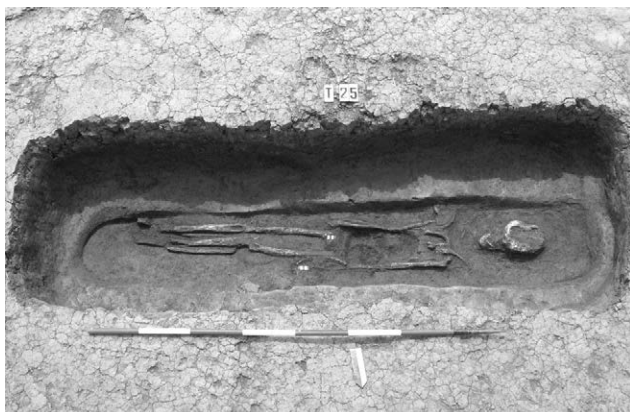


Fig. 3. Sepoltura t. 25 in tronco ligneo (foto Chora Cooperativa di ricerca archeologica s.r.l.).

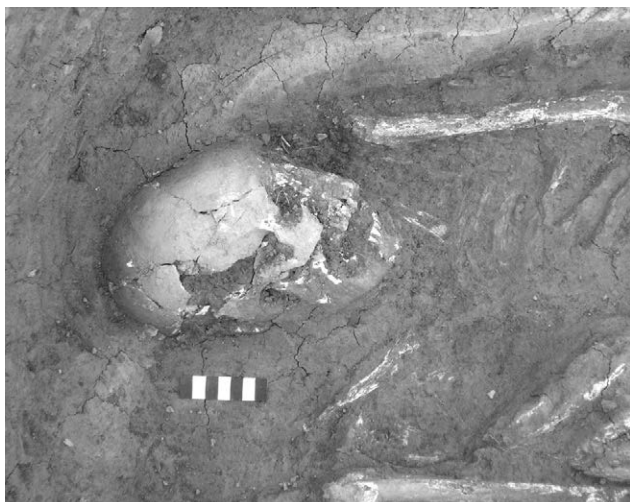


Fig. 4. Il cranio della t. 23 con evidenti caratteri di deformazione intenzionale (foto Arkaia s.r.l.).



Fig. 5. Corredo della t. 21 (foto G. Lovera).

tinuo del sepolcreto e della visibilità in superficie delle tombe mediante segnacoli, tumuli o strutture in legno costruite fuori terra, come parrebbe suggerire in alcuni casi un contorno giallastro, dello spessore di pochi centimetri, lungo i margini superiori della fossa. Distanti l'una dall'altra circa un metro, le tombe non presentano aggregazioni privilegiate per sesso, anzi, la costante alternanza di sepolture di bambini, adulti maschili e femminili insieme a leggere varianti nell'orientamento parrebbe suggerire l'esistenza di nuclei "familiari". In almeno due individui è inoltre riconoscibile una deformazione intenzionale del cranio, una pratica diffusa nell'Europa centro-orientale soprattutto fra il V e la metà del VI secolo presso Alani, Unni e popolazioni germanico-orientali<sup>7</sup> (fig. 4).

L'abito funebre delle donne prevedeva, con abbinamenti variabili<sup>8</sup>: orecchini del tipo ad anello con estremità ingrossata e modanata in bronzo e pendenti in ambra e vetro (senza escludere che fossero cuciti al velo o a una fascia); collana con vaghi in pasta vitrea; fibule a staffa in argento dorato, niellato e con almandini, singole o in coppia, rinvenute all'altezza delle spalle o sul petto, a volte in prossimità del bacino (rotte e lacunose quelle singole, spaiate quelle in coppia); fibbie di cintura dell'abito ad anello in ferro o bronzo; pendenti della cintura formati da elementi in ambra e vetro alternati da anelli in bronzo. Alcune sepolture di donne adulte recavano una fusaiola in ceramica. Di rilevanza particolare è il corredo di una tomba femminile (t. 21), che ha restituito una fibbia di cintura, con anello e placca mobile rettangolari in bronzo, articolata da castoni quadrangolari su placca e anello in cui erano posti frammenti di vetro (di recupero?), a imitazione dei ricchi esemplari in oro e almandini – quale ad esempio il reperto da Tortona nella collezione Di Negro-Carpani (GIOSTRA 2007, pp. 293-311; 2008) –, costituendo forse un indizio dello status sociale non così elevato della defunta di Frascaro, in apparente contraddizione con le due fibule a staffa in argento dorato portate all'altezza delle spalle (fig. 5). La coppia di fibule è presente in quest'unica tomba, mentre negli altri due casi (tt. 1 e 16) ne compare una sola, in posizione grosso modo orizzontale al centro del petto a fissare gli indumenti, secondo un costume riconducibile a quello di tradizione romana: se da un lato tale peculiarità è da riferirsi a una progressiva assimilazione di usi diversi da quelli di origine, pur con il mantenimento di un complemento di abbigliamento tradizionale gotico, è stato osservato che "tale riduzione sembra attestata fin dalla generazione degli immigrati in Italia con Teodorico e ciò potrebbe indicare che la regola delle due fibule a staffa





Fig. 6. Siliqua in argento di Teodorico dalla t. 11 (scala 2:1) (foto G. Lovera).

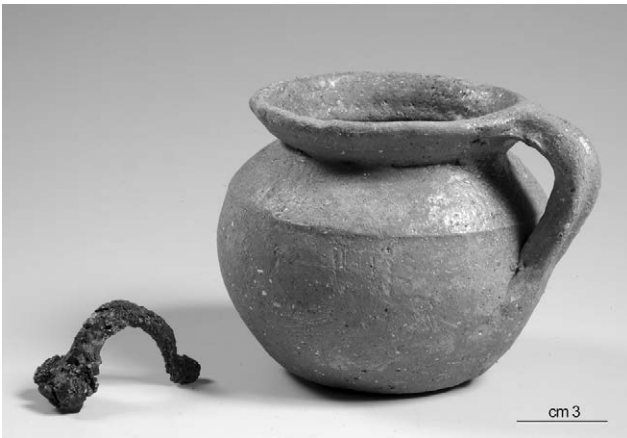


Fig. 7. Boccale dalla t. 12 (foto G. Lovera).



Fig. 8. Olletta dalla t. 6 (foto G. Lovera).

sulle spalle, pur dominante, non fosse così univoca e generalizzata neanche nei contesti più legati alla tradizione” (GIOSTRA 2007, p. 288).

Anche nel nostro caso, rispettando la tendenza diffusa presso i gruppi “germanico-orientali”, le tombe maschili sono prive di armi, mentre in tre di esse è presente il coltello, con fodero e puntale bronzeo

e due fibbie: una è in argento massiccio o in bronzo fuso, accompagnata da due o tre ribattini a testa circolare piatta, l'altra è in ferro (a reggere la spada, non deposta nella tomba), dotata di uno o due chiodini dello stesso materiale; altre due tombe hanno restituito una sola fibbia. Un adulto (t. 11) aveva anche un quarto di Siliqua in argento con il monogramma di Teodorico (491-518) sul bacino (fig. 6), mentre un secondo soggetto maschile (t. 3) recava una moneta di bronzo di Valentiniano I o II (364-378), forse conservata in una borsa insieme a uno spillone da fuoco (MICHELETTO *et al.* 1999, pp. 223-224).

Un bambino e un adulto avevano come unico oggetto di corredo un boccale e un'olletta invetriata (MICHELETTO - VASCHETTI 2004, p. 49, figg. 6-7 e 9, 5-6) (figg. 7-8); inoltre, tracce organiche individuate in alcune delle tombe segnalano la probabile presenza di vasellame in legno, a conferma dell'usanza di deporre offerte alimentari.

### Le tombe

Tomba 1: presentava una fossa rettangolare molto allungata, con pareti quasi verticali e fondo piano. L'inumata, deposta con il cranio a ovest, è un'adolescente femminile che recava un orecchino in bronzo con un apice ingrossato e una collana composta di perline in vetro bianco opalescente, alcune in segmenti fusi insieme, altre più grandi “a melone”, alternate a perline più scure e a vaghi sferici in ambra; sul torace, poco sotto la clavicola sinistra, recava una fibula a staffa in argento dorato decorata da una doppia spirale contrapposta, caratterizzata da una testa semicircolare a tre bottoni radiali, breve arco (fratturato per l'usura e la compressione) e piede romboidale con due almandini ai lati, terminante con una protome animale; sul bacino era presente una fibbia di cintura ovoidale in ferro (fig. 9). L'analisi del tessuto mineralizzato presente sul retro della fibula ha permesso di riconoscere una tela piuttosto lassa, realizzata tessendo fibre di ortica (*Urtica dioica*), una pianta usata nell'antichità per fabbricare tessuti molto morbidi e di alta qualità<sup>9</sup>.

Tomba 2: la fossa di forma rettangolare, pareti verticali e fondo piano, accoglieva l'inumazione di un adulto dal sesso non determinabile sulla base degli scarsi materiali osteologici. Erano assenti complementi di vestiario.

Tomba 3: parallela alle precedenti, è attribuibile a un individuo maschile grazie ai complementi di vestiario. All'altezza del fianco sinistro era posta una fibbia ovoidale di cintura in bronzo massiccio con



Fig. 9. Corredo della t. 1 (foto G. Lovera).

ardiglione decorato da due linee di piccoli incavi a formare una X insieme a due ribattini a capocchia conica decorati da due linee godronate; una fibbia più grande in ferro, di forma ovoidale insieme a due ribattini nello stesso materiale, la lama frammentaria di un coltello e uno spillone da fuoco, con occhiello per la sospensione e un frammento di piccola verga in ferro, erano posti invece, insieme a una moneta molto consunta, un AE3 di Valentiniano I o II (364-378), all'altezza dell'avambraccio destro, sopra il bacino.

Tomba 4: posta a fianco della t. 11 e caratterizzata da una fossa rettangolare a pareti verticali e fondo piano, accoglieva un adulto di sesso non determinato, privo di complementi di vestiario.

Tomba 5: con fossa rettangolare, pareti verticali e fondo piano, apparteneva a un individuo adulto. Non si sono rinvenuti complementi dell'abbigliamento.

Tomba 6: l'inumato, un adulto di sesso non determinato, era sepolto in una fossa rettangolare dalle pareti verticali e fondo piano, con una olletta in ceramica invetriata posta vicino al piede destro. Ricomposta in laboratorio poiché rotta in 16 frammenti, essa presenta corpo globulare molto schiacciato, orlo piccolo, verticale e arrotondato, fondo convesso. Priva di fumigazione e di tracce d'uso, ha vetrina lucente e sottile distribuita all'interno, sull'orlo e sulla spalla in modo irregolare. La superficie esterna, nei punti in cui non è invetriata (nella parte inferiore del corpo e sotto il fondo), presenta delle incisioni a stecca orientate in varie direzioni (fig. 8) (MICHELETTO - VASCHETTI 2004, p. 49, figg. 6 e 9, 5).

Tomba 7: si colloca nella porzione settentrionale del cimitero, isolata dalle altre e lievemente dissastata, pur mantenendo il consueto orientamento est-ovest, cranio a ovest. La fossa, terragna e poco profonda (ca. 20 cm) con pareti verticali e fondo piano, era intaccata dalle attività agricole succedutesi nel corso dei secoli. Non si sono identificate tracce di cassa realizzata con tronco d'albero. I resti scheletrici, attribuiti dallo studio antropologico a un maschio adulto di statura superiore a 1,63 m, sono molto mal conservati. Una fibbia di cintura ovale in bronzo massiccio, con ardiglione a scudetto, era collocata sul lato sinistro del bacino e un anello digitale in bronzo era portato alla mano sinistra.

Tomba 8: appartiene a un individuo maschile di età adulto-giovanile come conferma il modesto grado di usura dei denti molari; la fossa, di forma rettangolare piuttosto ampia, era identificata in superficie da una vistosa traccia di colore giallastro che percorreva tutto il limite del taglio, per una profondità di soli 10 cm, accertata anche in altri casi (tt. 9 e 15-17). Altre variazioni di colore e la particolare disposizione di parte dei distretti scheletrici dell'adulto maschile confermano la presenza del tronco ligneo utilizzato come bara. I complementi di vestiario erano costituiti da una fibbia di cintura ovale in bronzo massiccio decorato da un motivo a piccole tacche incise, con ardiglione a scudetto e tre ribattini bronzei con capocchia emisferica, da un coltello in ferro appoggiato sull'avambraccio sinistro. All'altezza del bacino, un elemento in ferro molto mal conservato è forse identificabile anch'esso con una fibbia di cintura.

Tomba 9: attribuita dallo studio antropologico a un maschio adulto piuttosto robusto, privo di complementi di vestiario, era vicina alla precedente; la fossa, di perimetro rettangolare arroton-

dato, definita da una traccia di colore giallastro, è piuttosto profonda, con pareti verticali e fondo piano. Non si sono individuate tracce evidenti del tronco ligneo, anche se la posizione degli arti parrebbe confermarne la presenza.

Tomba 10: occupava, come la 7, un settore marginale del lato nord del cimitero. Insieme alla 12 è l'unica coperta da uno strato diverso dal terreno di coltivo di epoca recente; relativo ad attività agricole collocabili genericamente tra il XVIII e il XIX secolo, esso sigillava la fossa dimostrando come i suoli di frequentazione dovessero già allora essere stati asportati. Questa è rettangolare con angoli arrotondati, pareti verticali non molto profonde e fondo piano; al suo interno risultava evidente il profilo del tronco ligneo, caratterizzato da un colore grigio con iridescenze quasi metalliche. Dello scheletro, appartenente a un adulto di età e sesso non determinabili, si conservavano solo i denti. Non erano presenti complementi di vestiario.

Tomba 11: ospitava la sepoltura di un adulto maschile e sembra formare un piccolo gruppo insieme alla t. 4, dal momento che nelle loro immediate vicinanze non si sono rinvenute altre tombe. La fossa



Fig. 10. Corredo della t. 11 (foto G. Lovera).

rettangolare era piuttosto profonda con pareti regolari e fondo piano; non si sono rinvenute tracce del tronco ligneo e la disposizione degli arti dell'adulto maschile, di altezza superiore a 1,71 m, parrebbe escluderlo. L'uomo portava una cintura chiusa da una fibbia in argento massiccio (L. 3,5 cm), di forma ovale, con ardiglione diritto che presenta un restringimento mediano poco accentuato, tipologia diffusa tra la fine del V e la prima metà del VI secolo (BIERBRAUER 1975, tav. XLVI, 4, da Tortona; GIOSTRA 2007) associata a tre ribattini a capocchia piana nello stesso materiale, recuperati sopra il bacino, che servivano a fissare la cinghia di cuoio. Appoggiato sull'avambraccio destro vi era un coltello in ferro a un solo taglio, con codolo piano per l'immanicatura, in asse con il dorso (L. 19 cm); esso era inserito nel suo fodero, di cui rimane il puntale bronzeo. Una seconda fibbia ovale in ferro era posta sull'emitorace sinistro (L. 3,2 cm) e chiudeva verosimilmente una seconda cintura portata a bandoliera, destinata a reggere le armi che, come noto, i Goti non deponevano nelle tombe (fig. 10).

Particolarmente utile per l'inquadramento cronologico della sepoltura e dell'intero cimitero è stato il recupero della già citata moneta in argento di Teodorico, conservata all'interno del fodero del coltello.

Tomba 12: era coperta, analogamente alla vicina t. 10, da un deposito di limo argilloso di colore giallastro, attribuito all'attività agricola che deve aver cancellato, insieme a eventi erosivi forse di tipo alluvionale e colluviale, il piano di campagna riferibile al cimitero. La fossa, allineata all'esterno del gruppo delle tt. 16-17, nelle quali erano sepolti un uomo e una donna, era di forma rettangolare con angoli arrotondati; a ca. 50 cm di profondità alcune tracce di colore giallastro definivano un rettangolo di 1,05x0,27 m, dal profilo irregolare, interpretabile come il residuo di una piccola cassa lignea realizzata con tronco d'albero. Dello scheletro si conservavano solo alcuni denti: il fatto che il primo molare definitivo, non ancora eretto, fosse costituito dalla sola corona, consente di attribuire all'inumato, di sesso non determinabile, un'età di circa tre anni. Ai suoi piedi, insieme a un elemento frammentario in ferro, era deposto un boccale in ceramica invetriata, con fondo leggermente convesso, non sabbiato, corpo globulare schiacciato, privo del collo, labbro estroflesso e ingrossato, piccola ansa a forma di S complanare all'orlo, pareti lisce e prive di steccature o altre incisioni volontarie sulla superficie. Il labbro è stato realizzato con una striscia d'argilla collegata al corpo dopo la tornitura, con successivo inserimento dell'ansa. La vetrina è lucente, uniforme,

con puntinatura bruna, distribuita all'interno, sull'orlo, sulla spalla, sull'ansa, mentre presenta colature sul resto del corpo (fig. 7) (MICHELETTO - VASCHETTI 2004, p. 49, figg. 7 e 9, 5).

Tomba 13: priva di corredo o di complementi di vestiario, dallo studio antropologico è stata attribuita dubitativamente a un bambino. La fossa, profonda solo 20 cm, aveva profilo ovoidale, con pareti diritte e fondo piano; non si sono riscontrate tracce dell'eventuale bara in tronco d'albero e lo scheletro si presentava scarsamente conservato e leggibile con difficoltà.

Tomba 14: si colloca ai margini sudoccidentali del cimitero, isolata rispetto alle altre sepolture. La fossa era poco profonda (10 cm) perché intaccata dai lavori agricoli, con pareti verticali e fondo piano. Lo scheletro, attribuibile a una donna adulta di bassa statura o adolescente, era in pessime condizioni. Non si sono riconosciute tracce di bara lignea. All'altezza dell'avambraccio destro è stato recuperato un lungo ardiglione a scudetto in bronzo, con terminazione a protome animale stilizzata, probabilmente riferibile a una fibbia di cintura, forse non conservata perché in materiale deperibile o forse depredata in antico; che la tomba sia stata disturbata è infatti attestato da una fossa profonda che ne ha intaccato la parte inferiore, con l'asportazione completa di una porzione degli arti dell'inumata.

Tomba 15: con fossa di perimetro rettangolare e angoli arrotondati, pareti verticali e fondo piano, conteneva lo scheletro di una donna adulta di cui si sono conservati solo gli arti inferiori, il braccio destro e una parte del cranio. Anche in questo caso il bordo superiore della fossa appariva marginato da una traccia di colore giallastro, e altrettanto evidente era la presenza di una bara in tronco ligneo. All'altezza dell'omero destro era collocata una fusaiola in ceramica, mentre al margine ovest della fossa, oltre il cranio, è stata identificata una traccia di forma ellittica di colore grigio scuro, forse appartenente a un oggetto di corredo in materiale deperibile.

Tomba 16: accoglieva una donna adulto-giovanile, deposta in una bara ricavata da un tronco ligneo del quale si è rinvenuta una chiara impronta sul fondo della fossa rettangolare, dai margini contornati da una linea irregolare giallastra (forse traccia di una struttura in legno fuori terra), pareti verticali e fondo piano. Numerosi i



Fig. 11. Corredo della t. 16 (foto G. Lovera).

complementi di vestiario: perline di pasta vitrea e gocce d'ambra rinvenute ai due lati del cranio, pur in assenza di anelli in metallo, paiono identificabili come pendenti di orecchini o forse erano cucite su di una fascia o su un velo. Una fibula a staffa (L. 7,8 cm) piuttosto consunta era posta all'altezza del bacino; fusa in argento e dorata, con testa semicircolare a cinque bottoni radiali, arco, piede romboidale che ha perduto la terminazione a protome animale, è arricchita da quattro almandini agli angoli. La decorazione a doppia spirale con motivo triangolare intermedio della testa, presente in fibule gote d'Italia, come quella geometrica e meno diffusa del piede, è completata da una cornice niellata a rombi; il breve arco presenta una costolatura centrale decorata anch'essa da un nastro niellato. La donna recava appeso alla cintura un pendente articolato da due anelli bronzei intervallati da grossi vaghi di pasta vitrea e ambra, recuperati a circa metà altezza tra i femori; una fusaiola in ceramica a lato del ginocchio destro (d. 3 cm) completava il corredo (fig. 11). L'analisi del tessuto mineralizzato presente sul retro della fibula ha evidenziato, analogamente

alla t. 1, la presenza di una tela piuttosto lassa, con filato ottenuto probabilmente dalla pianta di ortica. Il prelievo effettuato sull'ago della medesima fibula ha rilevato la presenza di un tessuto diverso: non si tratta infatti di un tessuto piano ma di una stoffa ottenuta con dei punti che implicano la piegatura del filato, plausibilmente non realizzato a telaio.

Tomba 17: di un maschio adulto, aveva fossa rettangolare, con margini contornati da una colorazione giallastra, pareti quasi verticali e fondo piano. La presenza del tronco ligneo risultava evidente soprattutto in corrispondenza dei lati brevi; una accentuata sfumatura nerastra dal profilo circolare (d. 25 cm) in corrispondenza dei piedi dell'inumato potrebbe attribuirsi a un elemento di corredo in materiale deperibile. Una fibbia di cintura ovale a sezione semicircolare in ferro, decorata da sottili linee ageminate, era posta all'altezza del bacino.

Tomba 18: di un infante, presentava fossa grosso modo rettangolare, con lati brevi arrotondati, pareti subverticali e fondo piano. Intaccata da arature moderne, come attesta la scarsa profondità, era caratterizzata dalla presenza del tronco ligneo nel quale era ricavato lo spazio per accogliere il defunto, che recava come unico complemento di vestiario una fibbia circolare in ferro.

Tomba 19: risultava fortemente alterata da interventi di aratura moderna, che consentivano a stento di seguire il profilo della fossa, dalle pareti appena svasate e con fondo piano; non si sono conservati i resti osteologici, ed è la dimensione della fossa a far presumere che l'inumato fosse un infante.

Tomba 20: con caratteristiche analoghe alla precedente, ha restituito un solo frammento osseo del cranio unitamente ad alcuni denti; anche in questo caso le dimensioni della fossa riconducono a una sepoltura infantile.

Tomba 21: con fossa caratterizzata da un ampio taglio rettangolare con angoli arrotondati, raggiungeva in lunghezza 3,40 m; le pareti erano verticali e il fondo piano, con un evidente incavo lungo tutto il settore centro-longitudinale che doveva ospitare il tronco ligneo, attestato anche dalle vistose tracce di materiale organico. L'inumata, una adulta femminile, recava sul bacino una fibbia di cintura in bronzo con decorazione a *cloisonné*, due elementi in pasta vitrea all'al-

tezza dell'omero sinistro, due fibule a staffa in argento dorato – diverse tra loro – in corrispondenza delle spalle, una fusaiola in ceramica deposta tra i due femori, un coltello all'altezza del fianco sinistro (fig. 5).

Tomba 22: di ridotte dimensioni, presentava una fossa rettangolare con brevi pareti verticali e fondo piano; priva di complementi di abbigliamento, ha restituito un frammento appartenente al cranio dell'inumato.

Tomba 23: con fossa rettangolare e lati brevi arrotondati, aveva pareti tagliate verticalmente nel terreno argilloso e fondo piano. L'inumato era supino, in posizione leggermente obliqua rispetto all'asse longitudinale della fossa; la presenza di una fusaiola in ceramica all'altezza del fianco destro fa presumere si trattasse di una donna, il cui cranio recava evidenti tracce di deformazione intenzionale (fig. 4).

Tomba 24: si caratterizzava per l'ampia fossa rettangolare (2,60x1,05 m) con pareti verticali, lati brevi arrotondati e fondo piano. L'inumato, privo di complementi di abbigliamento, era disposto obliquamente rispetto all'invaso.

Tomba 25: con fossa rettangolare dalle pareti tagliate verticalmente nell'argilla e fondo piano, ospitava un individuo adulto probabilmente maschile, i cui resti ossei erano in pessimo stato di conservazione. La bara ricavata scavando un tronco ligneo è attestata sia dal deposito organico, sia dalla disposizione del distretto scheletrico, con clavicole pressoché ripiegate sul busto (fig. 3). La tomba ha restituito una fibbia di cintura ovale in ferro, posta all'altezza del bacino, e una lamina arcuata, anch'essa in ferro, di difficile interpretazione (parte di un utensile?), all'altezza del femore sinistro.

Tomba 26: la fossa si distingueva dalle altre per una profondità maggiore, pareti svasate convergenti verso il fondo piano. Non ha purtroppo restituito resti ossei, eccezion fatta per pochi denti, a ridosso dei quali si sono rinvenute alcune perle in pasta vitrea, probabilmente parte di una collana che l'inumata, un'adolescente femminile, recava al collo.

Tomba 27: presentava anch'essa una fossa rettangolare con pareti verticali e fondo piano; l'inumato, di cui non si sono conservati resti ossei, era privo di complementi di vestiario.

## L'abitato

Con la prosecuzione delle indagini preliminari alla costruzione dello svincolo stradale, a un centinaio di metri a est del sepolcreto si erano messi in luce i resti di un abitato, che è stato in seguito possibile indagare anche al di fuori dell'area oggetto di esproprio grazie a un finanziamento ministeriale<sup>10</sup> (fig. 1).

Un pozzo del diametro interno di ca. 80 cm venne costruito entro un'ampia fossa di fondazione (fig. 12) (d. 3,20 m), sulla cui parete argillosa furono ingegnosamente risparmiati gradini (fig. 13) che consenti-

rono ai costruttori di scendere sino alla profondità di 6,50 m, nel punto di affioramento della falda, dove fu realizzato un ulteriore abbassamento di forma quadrangolare (1,50x1,50 m) al di sopra del quale fu collocata una intelaiatura, disposta su due livelli, di travi lignee a incastro, ricavate tagliando tronchi di ontano<sup>11</sup>, a costituire la base rigida per accogliere la canna del pozzo, realizzata in laterizi romani di reimpiego, variamente ridimensionati per consentirne la disposizione radiale, in corsi legati da argilla. Sul fondo si sono recuperati la catena del secchio e il manico di quest'ultimo, insieme ai cerchi metallici che trattenevano le doghe, ancora

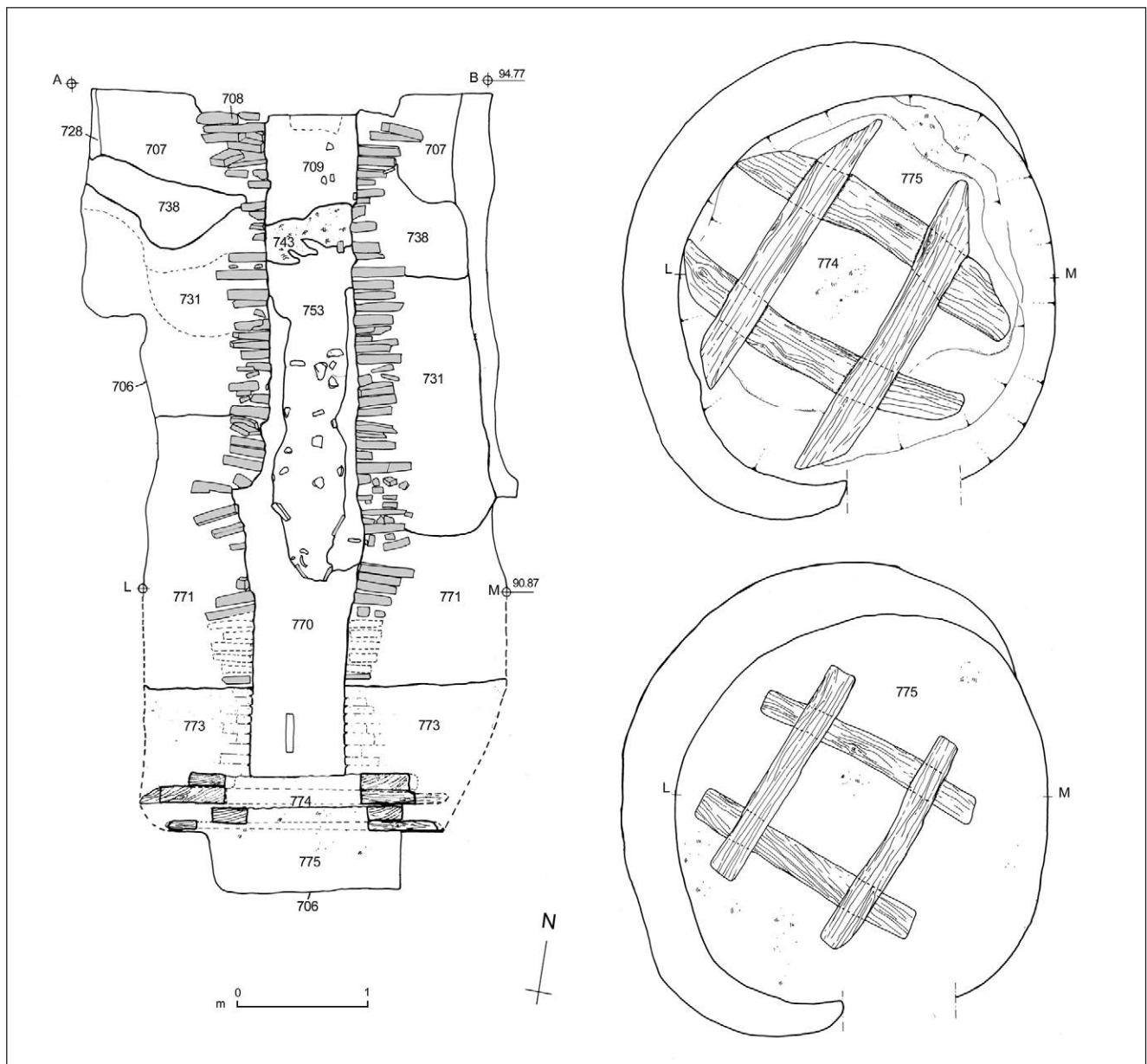


Fig. 12. Sezione del pozzo e particolari dell'intelaiatura lignea posta alla base (dis. Cooperativa Archeologia; elab. S. Salines).



Fig. 13. Parete argillosa del pozzo con i gradini risparmiati (foto Cooperativa Archeologia).

riconoscibili nel consistente deposito organico conservato, insieme a una ciotola lignea, a numerosi scarti di lavorazione nello stesso materiale, resti di incanniccio, abbondante fauna, qualche ciottolo, laterizi frammentati, pareti di ceramica acroma e alcuni frammenti di pietra ollare. Sul fondo è stata recuperata anche un'anforetta con difetti di cottura e invetriatura, utilizzata probabilmente sin dall'inizio come attingitoio: la rottura di una delle due anse comportò infatti la realizzazione di un foro sulla spalla per l'inserimento di una corda, allo scopo di continuare a utilizzare l'oggetto, sino alla sua definitiva perdita nel pozzo (MICHELETTI - VASCHETTI 2004, p. 48, fig. 9, 3).

Nel corso dello scavo, dopo i rilievi di dettaglio (fig. 12) che hanno consentito di individuare le modalità di posa del legname alla base della struttura, con quattro travi disposte ortogonalmente in due serie sovrapposte, separate da una piccola intercapedine riempitasi di sedimenti, si è provveduto a suddividere in porzioni le otto tavole di ontano, al fine di sottoporle ad analisi xilotomica: le osservazioni riconducono tutte al medesimo *taxon* di ontano nero/ontano bianco (*Alnus glutinosa/incana*). Analoga conclusione si è tratta per la ciotola frammentaria rinvenuta sul fondo<sup>12</sup>.

A breve distanza dal pozzo si sono individuati i resti di tre capanne in legno, orientate nord-sud: due indiziate solo da allineamenti di buche di palo, la terza meglio definibile sia nei caratteri costruttivi, sia nelle dimensioni. Si tratta di una costruzione rettangolare, di 3,80 per oltre 4 m di lunghezza, parzialmente interrata e con un divisorio interno che reca le tracce di due travature di base sulle quali appoggiavano alcuni pali di piccole dimensioni (fig. 14).

Nei fondi di capanna, in parte sconvolti dalle arature, e nei riempimenti di alcune buche di palo si

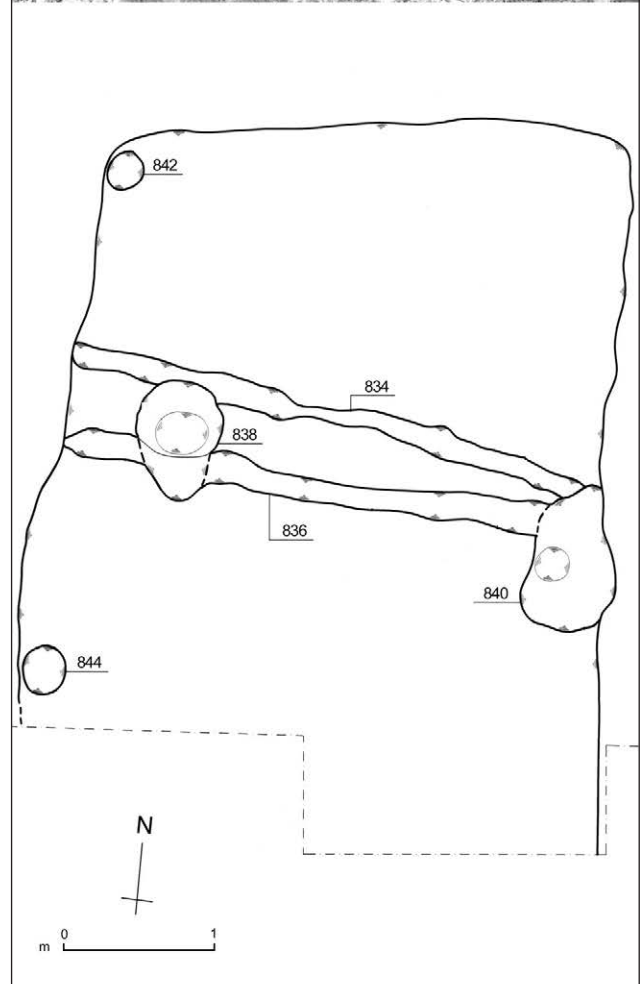


Fig. 14. Una delle capanne lignee seminterrate: panoramica e rilievo (foto e disegno Aurea s.a.s.; elab. S. Salines).

sono recuperati pochi reperti: resti di laterizi, fra cui alcuni di *tegulae* a risvolto, frammenti di incanniccio, otto frammenti residuali protostorici, sette frustoli di ceramica acroma, un frammento di pietra ollare. I riempimenti di alcune fosse limitrofe alle abitazioni, verosimilmente scavate per il prelievo

di argilla, si sono rivelati praticamente sterili, altri contenevano soltanto resti di incanniccato; due hanno restituito pochi frammenti ceramici, quali un catino-coperchio a listello, una perlina in pasta vitrea. Una sola di queste buche si è rivelata ricca di materiale ceramico accumulatosi progressivamente, a giudicare dal dilavamento delle pareti, e di resti organici, facendone ipotizzare una destinazione di fossa di scarico per rifiuti domestici.

Anche nel settore meridionale dell'ampia trincea aperta nel 2007 si sono rinvenute alcune fosse e buche di palo, le quali parrebbero indizio della presenza in quest'area di ulteriori porzioni di abitato: i riempimenti delle fosse hanno infatti restituito laterizi frammentari e uno in particolare una discreta quantità di materiali ceramici, quali frammenti di olle, catini-coperchio e vasi a listello con decorazione a pettine, mentre la disposizione delle buche di palo non consente di individuare allineamenti significativi per una restituzione planimetrica degli edifici. Interessante è comunque la presenza, ad alcuni metri di distanza verso nord e in prossimità delle sepolture, di una netta impronta nell'argilla naturale di una travatura disposta in senso est-ovest, alle cui estremità sono associate due buche di palo, con analoghe modalità costruttive già verificate nella meglio conservata delle due capanne messe in luce nelle precedenti campagne di scavo.

## Osservazioni conclusive

L'imminente avvio di nuove indagini preliminari al completamento dell'argine consentirà di verificare da un lato l'effettiva estensione del sepolcreto e la sua eventuale articolazione in nuclei non contigui, dall'altro il rapporto con gli edifici di abitazione, anch'essi all'apparenza non aggregati in modo omogeneo. Ma quanto già emerso evidenzia, in considerazione della chiara convergenza di molteplici indicatori, quali la tipologia della capanna seminterrata, la deposizione in tronco d'albero, la deformazione intenzionale del cranio, unitamente alla peculiarità dei complementi dell'abito, la discontinuità rispetto a contesti romani dello stesso periodo (V-VI secolo), a fronte dell'evidente parallelismo con quanto documentato in aree dell'Europa del Nord e dell'Est, permettendo di identificare gli abitanti del nostro sito come gruppo alloctono di cultura germanico-orientale<sup>13</sup>.

Il piccolo abitato di Frascaro con la sua necropoli si pone quindi tra quei non numerosi esempi, documentati anche in Italia<sup>14</sup>, di stanziamento di poche famiglie di livello sociale medio o medio-al-

to, che continuarono per un certo periodo a vivere separate dalla popolazione locale, con la quale intrattenevano rapporti commerciali a breve e medio raggio, come attestano la varietà di forme e di classi ceramiche, le caratteristiche tecnologiche e le provenienze<sup>15</sup>, mantenendo peraltro usanze diverse per la sepoltura. Verosimilmente esse rioccuparono, dando nuovo impulso alla coltivazione dei terreni come confermano le analisi paleobotaniche e carpologiche, un impianto di conduzione agricola di epoca romana posto nelle vicinanze<sup>16</sup>, senza che si possa escludere una qualche funzione di controllo in prossimità dell'asse stradale terrestre da un lato, e dall'altro da quello fluviale della Bormida, vie che avevano mantenuto nel lunghissimo periodo la loro importanza.

Se la cronologia complessiva del sepolcreto copre un arco di tempo che va dalla fine del V secolo d.C. fino almeno alla metà del secolo successivo, i materiali dell'abitato parrebbero avvalorare l'ipotesi di una sopravvivenza della comunità oltre la conclusione della guerra greco-gotica, rimanendo ignote le cause dell'abbandono.

Si tratterebbe quindi di una situazione dissimile da quella attestata da una buona percentuale di casi indagati archeologicamente nella nostra regione, nei quali alla presenza gota si sostituì alla fine del VI secolo quella longobarda, come verificato ad esempio a Mombello Monferrato (AL) o a Collegno (TO), dove le indagini archeologiche in estensione hanno messo in luce gli abitati delle due diverse fasi e le coeve aree funerarie, peraltro con significative analogie con il nostro sito per quanto attiene alle tecniche costruttive in legno (capanne seminterrate a Collegno, particolare articolazione dell'intelaiatura lignea a Mombello), e le peculiarità di alcune sepolture (deformazione cranica di due inumati a Collegno)<sup>17</sup>.

Se anche la ripresa dello scavo, che dovrà di necessità limitarsi all'area immediatamente adiacente al nuovo argine, non consentirà di dare risposte in modo compiuto agli interrogativi rimasti aperti in relazione all'estensione e alla stessa articolazione dell'insediamento, il sito di Frascaro e gli ormai numerosi altri abitati piemontesi indagati negli ultimi anni, che hanno straordinariamente arricchito un quadro in precedenza limitato in prevalenza a ritrovamenti tombali e, per quanto riguarda il Piemonte, ai soli nuclei di materiali privi di dati certi sul contesto – quali il cd. Tesoro di Desana (VC), alcuni complementi di vestiario dalla necropoli di Testona (TO) e quelli da Tortona (AL), a cui si sono aggiunti nuovi dati da recenti scavi nel centro urbano<sup>18</sup> –,



testimoniano su solide basi archeologiche come quella subalpina non possa venire considerata una regione marginale negli anni del regno gotico d'Italia. Il dato storico, dal canto suo, conferma il precipuo interesse di Teodorico per lo scacchiere centroccidentale dell'Italia settentrionale, a contrastare la minaccia di Burgundi e Franchi<sup>19</sup>, attuato con il riuso e il rafforzamento del sistema di fortificazioni tardoromane (il *Tractus Italiae*

*circa Alpes*) e la corona di castelli al margine della catena alpina, con attenzione alla difesa delle città, come avvenuto a Tortona esortando Goti e Romani a trovare rifugio e costruire le proprie case nel ridotto fortificato sulla sommità dell'altura dominante la città, come ricorda Cassiodoro in un notissimo passo delle *Variae* (CASSIOD., *Var.*, I, 17, 1-3, "Universis Gothis et Romanis Dertona consistentibus").

\* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo - Cittadella via Pavia 2 - 15121 Alessandria  
egle.micheletto@beniculturali.it

## Note

1 Notizie preliminari e inquadramento complessivo del sito in MICHELETTO *et al.* 2001; MICHELETTO 2003; 2004a; MICHELETTO *et al.* in stampa. Per l'analisi dei contesti ceramici si veda MICHELETTO - VASCETTI 2004. Le schede di alcune delle tombe del sepolcreto sono edite in cataloghi di mostre: MICHELETTO 2004b; 2007a; MICHELETTO - UGGÉ 2017.

2 A quanto già pubblicato preliminarmente sui contesti preprotostorici (MICHELETTO *et al.* 2001) devono aggiungersi le nuove considerazioni di M. Venturino e M. Giaretti (*Preistoria e protostoria tra la Bormida e l'Orba*) in questi Atti, inserite in un più ampio panorama di ritrovamenti del territorio.

3 Nell'anno 1998 l'indagine archeologica, nella quale furono individuate 11 tombe (ma solo 6 scavate), fu assegnata dall'ANAS ad Arkaia-Archeologia e Ambiente di Torino; i lavori ripresero nel 2000 con assegnazione alla cooperativa Chora di Torino, sempre con direzione scientifica della Soprintendenza (M. Venturino - E. Micheletto).

4 Scavo condotto da Arkaia-Archeologia e Ambiente di Torino, con la direzione scientifica della scrivente.

5 Lo studio antropologico è stato curato da E. Bedini (Anthropozoologica, Livorno). Dal momento che le caratteristiche fisico-chimiche del terreno argilloso di giacitura, ricco di acque di infiltrazione e fortemente acido (pH: ca. 3) hanno impedito una buona conservazione del campione, il paleoantropologo ha prelevato direttamente i singoli elementi scheletrici in cantiere, unitamente al terreno di giacitura. Verificata l'impossibilità di una completa analisi antropologica e paleopatologica, dal momento che le ossa tendevano a frantumarsi in minute scaglie anche dopo la parziale essiccazione, non è stato possibile effettuare prelievi per le analisi paleonutrizionali e per la ricerca del DNA (che pure si è tentata). Le uniche informazioni antropologiche si sono dovute quindi limitare alle determinazioni del sesso e dell'età modale alla morte degli individui.

6 Cfr. *I Goti* 1994, pp. 48, 56, 68-69, figg. I.48, I.76 e, a titolo esemplificativo in considerazione anche dell'eccezionale conservazione della bara in tronco ligneo e del coperchio decorato da serpenti stilizzati, le due tombe di Seitingen-Oberflacht (*Die Alamannen* 1997, p. 418, fig. 471). Significativo per l'ambito italiano è l'esempio rappresentato dal cimitero della fine del IV secolo d.C. affiorato a Goito nel Mantovano, composto da 38 tombe (per le quali si suppone l'esistenza di bare in tronco ligneo) e caratterizzato dalla costante presenza

di complementi dell'abito riconducibili alla cultura gota della fase Černiachov - Sintana de Mureș, integrata da elementi nomadici. Si tratta probabilmente di un gruppo di Goti o di Alani al servizio dell'esercito romano e inseriti nei ranghi: da ultimo SANNAZARO 2011, con bibliografia precedente.

7 In Piemonte si deve segnalare il caso di Collegno (TO): BEDINI *et al.* 2006. Per un quadro generale sui ritrovamenti in territorio italiano, si veda BUORA 2006.

8 I materiali di corredo sono in corso di studio da parte di C. Giostra, in previsione dell'edizione complessiva del sito e dell'esposizione dei materiali a seguito del completamento delle indagini.

9 L'analisi era stata effettuata da A. Maspero, presso il Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como: il diametro dei fili è molto variabile, intorno a ¼ di millimetro, e i filati delle due direzioni hanno torsione Z.

10 Programmazione LL.PP. MiBAC a.f. 2001: "Frascaro-Mombello (AL). Scavo degli insediamenti di età gota e longobarda" (euro 200.000). L'indagine archeologica, diretta dalla scrivente, venne affidata ad Aurea s.a.s. di Novara e condotta nel 2002. Il precedente lotto di intervento, con finanziamento ANAS, era stato realizzato nel 2000 dalla Cooperativa Archeologia di Firenze.

11 A cura del Laboratorio Dendrodata s.a.s. di Verona (dott.sse N. Martinelli e O. Pignatelli), i reperti lignei sono stati sottoposti ad analisi dendrocronologica, di cui si riporta di seguito la sintesi dei risultati: "Ai fini della definizione di precisione dell'ambito cronologico della struttura del pozzo (US 775), dopo aver eseguito l'esame dendrocronologico, sono state effettuate tre analisi radiocarboniche (Università di Heidelberg), successivamente utilizzate per l'elaborazione con la tecnica del wiggle-matching. Lo svolgimento di indagini dendrocronologiche preliminari alla datazione radiometrica è stato indispensabile sia per la verifica della contemporaneità degli elementi della struttura, sia per l'identificazione dei gruppi di cerchie legnose da utilizzare nell'applicazione della tecnica del wiggle-matching. I risultati dell'applicazione di quest'ultima datazione l'anello 1 della sequenza locale all'anno 515 cal AD con un errore di 15 anni permettendo di collocare la cronologia locale nell'ambito temporale 515-603 cal AD 15 anni".

12 In entrambi i casi (travi e ciotola) si tratta verosimilmente di ontano nero, uno degli alberi più comuni nelle zone ricche

d'acqua; il legno è di media durezza e facilmente lavorabile, poco durevole all'aria ma, viceversa, estremamente durevole se permanentemente immerso nell'acqua o in uno stato di costante umidità. In ambito piemontese si hanno segnalazioni di utilizzo dell'ontano nero nell'albese sin dall'inizio del primo millennio a.C. (CASTELLETTI - MOTELLA DE CARLO 1999).

13 Si vedano in merito le osservazioni di GIOSTRA 2011, pp. 8-13 e quelle di BIERBRAUER 2007.

14 Interessanti considerazioni sullo stanziamento goto in ambito rurale, con particolare riferimento al territorio emiliano, sono in GELICHI 2005.

15 Per le relative considerazioni e confronti rimane valido quanto edito in MICHELETTO - VASCHETTI 2004.

16 Cfr. le considerazioni di BROGIOLO - POSSENTI 2001, pp. 257-296 e, da ultimo, VALENTI 2011, pp. 122-123, contributi ai quali si rimanda anche per gli ulteriori riferimenti bibliografici. Si vedano anche la sintetica rassegna riferita

al Piemonte in PEJRANI BARICCO 2007 e la collazione di AIMONE 2012 dei numerosi contributi editi da vari autori sui ritrovamenti di età gota nella nostra regione.

17 Per Mombello cfr. MICHELETTO 2007b e più in generale sull'edilizia in legno nel Piemonte altomedievale MICHELETTO 2012; 2013. Per Collegno i diversi contributi editi in *Presenze longobarde* 2004.

18 Si tratta di quattro tombe messe in luce a Tortona, piazza T. Speri: 3 femminili e 1 infantile, con complementi di abbigliamento di pregio, come una fibbia di cintura in cristallo di rocca e ardiglione aureo, coppie di fibule in argento niellato, attribuite nell'edizione preliminare dello scavo a un nucleo familiare di rango elevato e di cultura gota, che forse abitava nel complesso residenziale tardoantico messo in luce nella vicina piazza Milano (CROSETTO 2018, pp. 191-193).

19 Si veda il quadro di sintesi in AZZARA 2006, al quale si rimanda per gli ulteriori riferimenti bibliografici, e BARBERO 2008, pp. 65-66.

## Bibliografia

- AIMONE M. 2012. *Romani e Ostrogoti fra integrazione e separazione. Il contributo dell'archeologia a un dibattito storiografico*, in *Reti medievali rivista*, 13, 1, pp. 31-96, <<http://rivista.retimedievali.it>> (ultima data di consultazione 06.02.2019).
- Die Alamannen 1997. *Die Alamannen*, Catalogo della mostra, Stuttgart.
- AZZARA C. 2006. *I Goti nell'Italia settentrionale*, in *I Goti nell'arco alpino orientale*, a cura di M. Buora - L. Villa, Udine (Archeologia di frontiera, 5), pp. 9-17.
- BARBERO A. 2008. *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino.
- BEDINI E. et al. 2006. BEDINI E. - BARTOLI F. - BERTOLDI F. - LIPPI B. - MALLEGGI F. - PEJRANI BARICCO L., *Le sepolture gote di Collegno (TO): analisi paleobiologiche, in Il processo di umanizzazione. XVI Congresso degli antropologi italiani, Genova 29-31 ottobre 2005*, a cura di A. Guerci - S. Consigliere - F. Castagno, Genova, pp. 91-100.
- BIERBRAUER V. 1975. *Die Ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, Spoleto (Biblioteca degli studi medievali, 7).
- BIERBRAUER V. 2007. *Neue ostgermanische Grabfunde des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in *Wilfried Menghin zum 65. Geburtstag*, in *Acta Praehistorica et Archaeologica*, 39, pp. 93-124.
- BROGIOLO G.P. - CHAVARRÍA ARNAU A. 2005. *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze.
- BROGIOLO G.P. - POSSENTI E. 2001. *Letà gota in Italia settentrionale, nella transizione tra tarda antichità e alto medioevo*, in *Le invasioni barbariche nel meridione dell'impero: Visigoti, Vandali, Ostrogoti*, a cura di P. Delogu, Soveria Mannelli, pp. 257-296.
- BUORA M. 2006. *La deformazione dei crani in Europa dal tardo antico all'alto Medioevo. Un aggiornamento*, in *I Goti nell'arco alpino orientale*, a cura di M. Buora - L. Villa, Udine (Archeologia di frontiera, 5), pp. 41-52.
- CASSIODORO, *Variae*, in *MGH. AA. Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, X, edidit Th. Mommsen, Berlin, 1894.
- CASTELLETTI L. - MOTELLA DE CARLO S. 1999. *Il paesaggio nel medioevo attraverso lo studio dei resti vegetali*, in *Una città nel medioevo. Archeologia e architettura ad Alba dal VI al XV secolo*, a cura di E. Micheletto, Alba (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 8), pp. 291-302.
- CROSETTO A. 2018. *Tortona in età gota e longobarda. Nuove ricerche*, in *Città e campagna: culture, insediamenti, economia (secc. VI-IX). II Incontro per l'archeologia barbarica, Milano 15 maggio 2017*, a cura di C. Giostra, Mantova, pp. 177-196.
- GELICHI S. 2005. *Disiecta membra Emiliae. Sepolture gote e longobarde disperse e ritrovate*, in *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Ottone d'Assia*, a cura di S. Gelichi, Padova, pp. 151-185.
- GIOSTRA C. 2007. *Letà di Teodorico. I reperti goti di Tortona*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto - M. Venturino Gambardi, Alessandria, pp. 285-326.
- GIOSTRA C. 2008. *The Ostrogotich Buckle with cloisonné Decoration from Tortona (Italy)*, in *Archaeologische Korrespondenzblatt*, 38, pp. 577-596.
- GIOSTRA C. 2011. *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, in *Post classical archaeologies*, 1, pp. 7-36.
- I Goti* 1994. *I Goti*, Catalogo della mostra, Milano.
- MICHELETTO E. 2003. *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in *Atti del III Congresso nazionale di archeologia medievale, Salerno 2-5 ottobre 2003*, a cura di R. Fiorillo - P. Peduto, Firenze, pp. 697-704.
- MICHELETTO E. 2004a. *Pollenzo e il Piemonte meridionale in età gota*, in *Romani e barbari. Incontro e scontro di culture. Atti del convegno, Bra 11-13 aprile 2003*, a cura di S. Giorcelli Bersani, Torino, pp. 226-242.
- MICHELETTO E. 2004b. *Il sepolcreto goto di Frascaro*, in *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto Medioevo*, Catalogo della mostra, a cura di F. Marzatico - P. Gleirscher, Trento, pp. 752-753.
- MICHELETTO E. 2007a. *Necropoli di Frascaro. Scheda 4.26*,

- in *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, a cura di G.P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, Milano, pp. 266-267.
- MICHELETTO E. 2007b. *Lo scavo di Mombello e l'archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, in *Longobardi in Monferrato. L'archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, a cura di E. Micheletto, Torino, pp. 42-61.
- MICHELETTO E. 2012. *Villaggi nel Piemonte altomedievale. Un aggiornamento archeologico*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali. Atti del convegno internazionale di studio, Bologna 14-16 gennaio 2010*, a cura di P. Galetti, Spoleto (Incontri di studio, 10), pp. 293-308.
- MICHELETTO E. 2013. *Edilizia in legno nel Piemonte altomedievale*, in *Les Alpes dans l'antiquité. Actes du XIIIe colloque, Brusson - Vallée d'Aoste 12-14 octobre 2012*, a cura di D. Daudry, in *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines*, 24, pp. 345-362.
- MICHELETTO E. - UGGÉ S. 2017. *Archeologia delle migrazioni: Goti e Longobardi nel Piemonte meridionale*, in *Odissee. Diaspore, invasioni, migrazioni, viaggi e pellegrinaggi*, Catalogo della mostra, a cura di G. Curto, Novara, pp. 48-52.
- MICHELETTO E. - VASCHETTI L. 2004. *I materiali ceramici dell'insediamento gotico di Frascaro*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo. Il incontro di studio sulle ceramiche tardo antiche e altomedievali, Torino, 13-14 dicembre 2002*, a cura di G. Pantò, Mantova (Documenti di archeologia, 35), pp. 39-56.
- MICHELETTO E. *et al.* 1999. MICHELETTO E. - ZANDA E. - BARELLO F., *Ritrovamenti monetali da insediamenti di età gota e longobarda della provincia di Alessandria*, in *Annali dell'Istituto italiano di numismatica*, 46, pp. 219-226.
- MICHELETTO E. *et al.* 2001. MICHELETTO E. - NEGRINO F. - PIROTTI S. - VENTURINO GAMBARI M., *Frascaro, loc. Cascina Brumosa. Insediamenti preistorici, area sepolcrale e pozzo di età gota*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 18, pp. 59-63.
- MICHELETTO E. *et al.* in stampa. MICHELETTO E. - GIOSTRA C. - BEDINI E., *The Gothic settlement of Frascaro (Piedmont, prov. Alessandria)*, in *Du royaume goth au midi mérovingien. 34e Journées internationales d'archéologie mérovingienne, Toulouse 6-8 novembre 2013*.
- PEJRANI BARICCO L. 2007. *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, a cura di G.P. Brogiolo - A. Chavarría Arnau, Milano, pp. 255-265.
- Presenze longobarde* 2004. *Presenze longobarde. Collegno nell'alto Medioevo*, a cura di L. Pejrani Baricco, Torino.
- SANNAZARO M. 2011. *Goti a Goito? Considerazioni su reperti riconducibili alla cultura Černjachov/Sintana de Mureș nella necropoli di Sacca di Goito*, in *Archeologia e storia delle migrazioni, Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto Medioevo. Atti del convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 17-18 giugno 2010*, a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile, pp. 183-198.
- VALENTI M. 2011. *Forme insediative ed economie nell'Italia centro-settentrionale: una rottura?*, in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto Medioevo. Atti del convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere 17-18 giugno 2010*, a cura di C. Ebanista - M. Rotili, Cimitile, pp. 115-140.